

HERZOG

Porpora: vita segreta degli scacchi

Marco Ciriello

«Un grande maestro piazza il cavallo in e5: lo scacco matto segue da solo» diceva Savelij Tartakoverà. «Ma il segreto siede in mezzo e sa» risponderebbe Robert Frost. Ecco questo potrebbe essere un esempio che riassume: "Un re non muore" (Utet) di Ivano Porpora, non un semplice libro sugli scacchi e la letteratura, ma sulle conseguenze di una mossa, di un'azione, di un

pensiero. Un labirinto e un videogioco, che fanno interagire il lettore con gli scacchi e lo portano contemporaneamente dentro il gioco e fuori dal gioco, mettendolo in una condizione doppia, tripla, che è letteraria. Non è solo una riflessione biografica - non importa quello che è vero e quello che è falso - che funziona perché estendibile, rapportabile, assumibile, ma una continuazione della vita attraverso gli scacchi. Porpora non mette in gioco solo se

stesso e le sue conoscenze, ma la bellezza della connessione.

«Perché un giocatore di scacchi lo devi guardare dentro, non fuori». Per capirlo tocca leggere la lettera che il russo Boris Spasskij scrisse in difesa dell'americano (poi islandese) Bobby Fischer. È un libro che sarebbe piaciuto a Gesualdo Bufalino che, quando morì, stava scrivendo un romanzo ispirato al campione di scacchi cubano: José Raúl Capablanca.

IRIPRODUZIONE RISERVATA

